

DINAMICHE INSEDIATIVE DEI MIGRANTI NEI COMUNI MINORI DEL LAZIO

Roberta LAZZAROTTI<sup>1</sup>, Venere S. SANNA<sup>2</sup>

**SOMMARIO**

Il paper presenta i principali esiti di alcune sezioni di attività di una ricerca di Ateneo dal titolo “Politiche di rigenerazione urbana per piccoli centri storici con elevata presenza di immigrati” del Centro di Ricerca Fo.Cu.S. della Sapienza. In particolare, gli autori rendono conto delle analisi quantitative condotte sui Comuni della regione Lazio con meno di 20.000 abitanti ed una presenza di residenti stranieri superiore alla media regionale (esclusa Roma), fondate in primis su una procedura di cluster analysis e successivamente sulla costruzione di quattro macro-indicatori tematici.

Le analisi evidenziano interessanti correlazioni tra l’attrattività di alcuni centri minori, e quindi le scelte insediative degli stranieri, ed i caratteri socio-economici e territoriali dei centri stessi, mettendo in rilievo alcune insospettabili forme di *appeal* dei Comuni anche più periferici non spiegabili con convenzionali ipotesi di *ripiego*.

---

<sup>1</sup> Fo.Cu.S. Formazione Cultura Storia, Sapienza Università di Roma, Via Flaminia, 70 - 00196, Roma, e-mail: rob.lazzaro@fastwebnet.it (Corresponding author), autore dei paragrafi 1, 2,3.

<sup>2</sup> Fo.Cu.S. Formazione Cultura Storia, Sapienza Università di Roma, Via Flaminia, 70 - 00196, Roma, e-mail: venere.sanna@uniroma1.it, autore dei paragrafi 4,5 e 6.

## 1. Introduzione

Il presente lavoro raccoglie ed approfondisce alcuni esiti della ricerca di Ateneo diretta dalla Prof.ssa Manuela Ricci del Centro di Ricerca Fo.Cu.S. (Formazione Cultura Storia) su “Politiche di rigenerazione urbana per piccoli centri storici con elevata presenza di immigrati”, conclusasi nel febbraio 2012, mirante alla definizione di possibili strategie che facciano leva sui nuovi insediati per la rivitalizzazione demografica ed economica del territorio “minore”. In particolare l’attenzione è centrata sulle dinamiche localizzative dei migranti nel territorio regionale del Lazio, nel quale il diffuso fenomeno ridistributivo della popolazione straniera dai grandi ai piccoli centri, e dalle aree metropolitane a quelle periferiche, assume connotazioni del tutto peculiari, in parte proprio in ragione della presenza della maggiore area metropolitana del paese.

L’indagine, prendendo spunto dalla dinamica già evidenziata dai maggiori osservatori del fenomeno migratorio (Caritas, CNEL, Rete Europea delle Migrazioni), conduce alcune analisi di dettaglio sui centri con popolazione inferiore ai 20.000 abitanti, in primo luogo di carattere statistico, e successivamente di tipo qualitativo grazie alla individuazione di alcuni casi di studio significativi. Le analisi condotte consentono di mettere in luce un quadro estremamente articolato di situazioni, che sfuggono ad una banale tipizzazione; ne emerge, ad esempio, quanto il classico quadro interpretativo che centra sulla disponibilità di abitazioni a basso costo e di opportunità lavorative le uniche discriminanti di scelta localizzativa dei migranti chieda di essere implementato, per poter essere di reale utilità all’elaborazione di politiche ad hoc.

Il paper ripercorre le principali fasi di ricerca illustrando:

- I più rilevanti caratteri del fenomeno della diffusione insediativa della popolazione straniera a scala nazionale e delle principali ripartizioni geografiche (par. 2) evidenziando le peculiarità del contesto laziale (par. 3). Nella prima si quantifica e si qualifica geograficamente il fenomeno redistributivo: la presenza straniera cresce di più nei centri con meno di 5.000 abitanti e si va diffondendo anche nelle aree geografiche del paese fino ad ora meno interessate; nel Lazio la crescita più intensa riguarda Comuni di dimensione media (sotto i 100.000 abitanti) e le province “minori”.
- Contenuti ed esiti di una cluster analysis condotta sui 129 Comuni laziali con meno di 20.000 abitanti ed una presenza percentuale di stranieri superiore alla media regionale (calcolata escludendo il comune di Roma), utilizzando un set di indicatori di misura della condizione socio-economica, occupazionale e di reddito, dello stato del patrimonio immobiliare e dell’accessibilità infrastrutturale. Ne emergono importanti correlazioni che definiscono, nella diversità delle situazioni, uno spettro interessante di forme differenti di *attrattività* (par. 4). Si vedrà, infatti, come i valori maggiori si concentrino nella prima corona metropolitana e nel gruppo dei Comuni più marginali (sia in termini

socioeconomici che geografici), che sembrano definire un modello di offerta estremamente attraente per le fasce migranti a maggiore adattabilità.

- Nella geografia insediativa descritta dalla cluster, infatti, l'opposizione dentro/fuori l'area metropolitana, nel caso dei piccoli centri, è decisamente riduttiva sia per spiegare lo stato di salute delle società e delle economie locali che le preferenze insediative di italiani e stranieri. Sono stati pertanto elaborati quattro macro-indicatori che descrivono ulteriormente la condizione socio-economica, quella del patrimonio abitativo, la dotazione di servizi e la performance amministrativa. Questi ultimi due indicatori, in particolare, forniscono un supporto interpretativo che permette di meglio evidenziare la – forse non così sorprendente – vitalità proprio delle aree periferiche, che in molti casi, grazie a forme di auto-organizzazione a scala sovracomunale, hanno saputo sopperire alla minore accessibilità con la creazione di sistemi territoriali di offerta per molti versi realmente alternativi (par. 5). Si comincia quindi a profilare l'ipotesi di un'attrattività delle aree marginali non più banalmente legata alla sola convenienza economica delle soluzioni abitative, ma anche a maggiori possibilità di inserimento nel sistema produttivo locale (ormai quasi competitivo anche con i centri maggiori, Caritas 2011) e a standard di vita migliori;
- Come premesso, alla grana già abbastanza fine delle analisi quantitative si sono affiancati sei casi di studio che hanno permesso di supportare l'interpretazione dei dati con la ricostruzione delle vicende, delle scelte di fondo delle politiche locali e degli atteggiamenti della Comunità ospite. L'ipotesi avanzata in sede di interpretazione degli esiti della cluster viene a questo punto corroborata dall'osservazione diretta delle concrete maggiori possibilità di integrazione che si offrono nei contesti di dimensione minore e meno soggetti a fenomeni di pendolarismo, nei quali quindi l'”assorbimento” delle quote di popolazione straniera avviene contestualmente nel tessuto produttivo ed in quello sociale.

## **2. Dinamiche insediative a scala nazionale**

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia è piuttosto recente ed assume caratteri di forte peculiarità, sia in ragione della singolare posizione geografica di porta europea del Mediterraneo, sia per le particolarità del sistema insediativo, in particolare della fitta trama dei centri medio-piccoli.

E' negli anni '70, e in misura più consistente a partire dagli anni '80, che l'Italia transita da una condizione di luogo di emigrazione ad una di meta di immigrazione (EMN, 2004); ma è solo negli ultimi quindici anni che la presenza di immigrati assume connotazioni di crescente stabilizzazione.

L'arrivo di migranti conosce dimensioni particolarmente significative negli anni '90 ed è da quel momento che il fenomeno cresce a ritmi vertiginosi, a parte una prima parziale battuta

d'arresto nel 2009, in evidente correlazione con la fase "cruenta" dell'attuale crisi economica. Il ricorso ai dati sui residenti stranieri rilevati dall'Istat nei censimenti o ricavati dalle anagrafi comunali consente di intercettare il fenomeno ad un livello più "maturo", quando cioè ha assunto i contorni di una (pur relativa) stabilizzazione insediativa. L'analisi comparata della presenza straniera tra la popolazione residente alle date di maggior significato ci permette di ottenere molti elementi di definizione delle dinamiche di localizzazione insediativa dei migranti.

*Tabella 1 - Presenza (%) di residenti stranieri sulla popolazione comunale in base alla dimensione dei Comuni*

	<i>pop &lt; 5.000 ab</i>	<i>pop &lt; 20.000 ab</i>	<i>pop &lt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 500.000 ab</i>	<i>totale Comuni</i>
1991*	0,52	0,49	0,48	1,13	1,45	<b>0,66</b>
2001*	2,13	2,17	2,05	3,31	3,66	<b>2,34</b>
2007**	4,16	4,55	4,41	6,83	7,30	<b>4,97</b>
2011***	9,30	7,96	7,11	8,92	10,25	<b>7,54</b>

\* dato censimento; \*\* al 1 gennaio. Anno di ingresso della Romania nella UE; \*\*\* 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

*Tabella 2 - Variazioni (%) di residenti stranieri sulla popolazione comunale in base alla dimensione dei Comuni*

	<i>pop &lt; 5.000 ab</i>	<i>pop &lt; 20.000 ab</i>	<i>pop &lt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 500.000 ab</i>	<i>totale Comuni</i>
1991/2011	1634,42	1614,88	1519,97	609,59	473,24	1094,16
2001/07	92,16	114,66	123,67	112,98	105,38	120,15
2007/2011	122,72	78,67	64,57	36,04	41,38	55,52
2001/2011	327,97	283,53	268,11	189,75	190,37	242,37

Fonte: elaborazione su dati Istat

E' abbastanza evidente dalla tabella 1 come la distribuzione degli stranieri residenti abbia sempre privilegiato, come in altre realtà europee, i centri di dimensione maggiore, evidentemente connotati da una maggiore offerta di lavoro e di servizi. E' però altrettanto evidente come queste certezze mostrino segni di vacillamento; l'analisi delle dinamiche di variazione della presenza straniera nei centri di diversa dimensione mostra una decisa vivacità dei centri con meno di 100.000 abitanti, e, tra questi, particolarmente proprio di quelli con meno di 5.000 che, a partire dal 2007, vedono crescere la presenza di residenti stranieri a ritmi più intensi di quelli dei centri medi (tab. 2).

Il fenomeno redistributivo si mostra con ulteriore evidenza se osserviamo la ripartizione della presenza straniera tra i centri di differente dimensione.

Tabella 3 - Ripartizioni (%) della presenza straniera secondo la dimensione dei centri

	(A) pop < 5.000 ab	(B) pop < 20.000 ab	(C) pop < 100.000 ab	(D) pop > 100.000 ab	(E) pop > 500.000 ab	totale Comuni (C+D)
1991*	14,51	34,56	<b>53,23</b>	<b>46,77</b>	33,72	100,00
2001*	16,86	44,31	<b>67,16</b>	<b>32,84</b>	19,08	100,00
2007**	14,72	43,20	<b>68,23</b>	<b>31,77</b>	17,80	100,00
2011***	21,08	49,63	<b>72,21</b>	<b>27,79</b>	16,19	100,00

\* dato censimento; \*\* al 1 gennaio. Anno di ingresso della Romania nella UE; \*\*\* 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

Negli anni '90 la distribuzione dei residenti stranieri tra centri maggiori e minori era sostanzialmente equilibrata (circa 53 contro 47 a favore dei secondi); a partire dal censimento del 2001 si rileva uno spostamento di pesi a favore dei centri con meno di 100.000 abitanti, nei quali risiede adesso quasi il 70% degli stranieri. Ed anche sotto questo profilo si assiste nel 2011 al sorpasso dei centri minori sui maggiori, dal momento che nei primi si localizza oltre il 20% degli stranieri, mentre nei maggiori poco più del 16%.

Le città con oltre mezzo milione di abitanti, infatti, perdono progressivamente rilevanza; nel 1991 assorbivano un terzo della presenza di stranieri, attualmente un sesto. Dalle prime risultanze del censimento 2011, ciò può anche essere espresso attraverso la valutazione del fatto che un milione di immigrati vive in centri sopra i 100.000 abitanti, ma ben 1.200.000 in centri con meno di 20.000.

Il fenomeno è stato peraltro già captato e commentato dai molti autorevoli osservatori (Caritas, EMN, CNEL), che offrono un ampio ventaglio di interpretazioni: anzitutto le maggiori rigidità del mercato immobiliare nei centri urbani, ma anche il manifestarsi di un fenomeno redistributivo anche rispetto alle opportunità di lavoro; in ogni caso, è nota una maggiore disponibilità al pendolarismo dei migranti, e, infine, per coloro i quali hanno maggiori margini di scelta, la prospettiva di una migliore qualità della vita.

Il fenomeno di redistribuzione in atto assume anche importanti connotazioni geografiche.

Tabella 5 - Presenza (%) di stranieri per ripartizione geografica

	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Lazio	Sud e Isole	Italia
1991*	<b>1,19</b>	0,86	0,69	0,87	0,33	<b>0,66</b>
2001*	3,14	<b>3,36</b>	2,86	2,96	0,80	<b>2,34</b>
2007**	6,83	<b>7,16</b>	5,93	6,01	1,51	<b>4,97</b>
2011***	9,91	<b>10,31</b>	9,13	9,47	2,75	<b>7,54</b>

\* dato censimento; \*\* al 1 gennaio. Anno di ingresso della Romania nella UE; \*\*\* 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

Come noto, la distribuzione dei residenti stranieri sul territorio nazionale ricalca in modo abbastanza fedele la diversità delle condizioni socio-economiche delle ripartizioni geografiche, riproponendo l'ennesima conferma della coesistenza di *tre Italie* contraddistinte

da ritmi diversi. Dopo un'iniziale maggiore attrattività delle regioni del Nord-Ovest, a partire dal 2001 stabilmente è il Nord-Est, ed il tessuto produttivo che lo contraddistingue, ad assorbire le quote più rilevanti di presenza straniera.

Anche rispetto a tale fattore, tuttavia, è riscontrabile un processo di lento riequilibrio. La tabella seguente mostra, infatti, come nel corso del tempo, i valori di incremento della presenza immigrata abbiano di volta in volta interessato ripartizioni differenti, anche se in modo non sufficiente a coprire il divario con il tuttora attrattivo Nord-Est.

*Tabella 6 - Variazioni (%) della presenza degli stranieri per ripartizione geografica*

	<i>Nord Ovest</i>	<i>Nord Est</i>	<i>Centro</i>	<i>Lazio</i>	<i>Sud e Isole</i>	<i>Italia</i>
1991/2011	1037,21	<b>1585,40</b>	1041,86	784,65	751,22	929,18
2001/07	<b>127,77</b>	124,73	118,52	117,82	89,86	120,15
2007/2011	49,68	49,69	59,24	64,38	<b>83,12</b>	55,52
2001/2011	240,92	236,40	247,99	<b>258,05</b>	247,67	242,37

*Fonte: elaborazione su dati Istat*

L'osservazione dell'ultimo decennio ci permette di rilevare come il fenomeno abbia preso piede soprattutto nelle regioni centrali, e con maggiore intensità proprio nel Lazio.

### *2.1 Centri minori luoghi dell'integrazione?*

Il fenomeno della progressiva stabilizzazione della presenza straniera nei centri medio-piccoli è stato già oggetto di specifiche indagini, in particolare relativamente al tema dell'integrazione, nelle quali si evidenziano peculiarità positive legate proprio alla struttura socio-urbanistica di tali contesti. Emerge in negativo la maggiore difficoltà dei contesti metropolitani a consentire lo sviluppo di un rapporto complesso, bilaterale, che include non solo una dimensione oggettiva di carattere socio-economico (misurabile dall'inserimento lavorativo, dal reperimento di un alloggio adeguato, dalla frequentazione scolastica delle nuove generazioni), ma anche una fondamentale dimensione soggettiva della relazionalità e dell'appartenenza, e che solo a queste condizioni può definirsi però a pieno titolo *integrazione* (CNEL, 2012).

A tale proposito si segnala proprio il lavoro del CNEL sul *potenziale di integrazione* del territorio italiano, che impiega un ampio ventaglio di variabili miranti a definire indici di:

- (i) *attrattività territoriale*: rilevazione dell'incidenza, della densità, della presenza di minori e dell'appartenenza familiare (% di famiglie con almeno un componente straniero);
- (ii) *inserimento sociale*: accessibilità al mercato immobiliare (incidenza dei prezzi medi annui di affitto sulla retribuzione media di un lavoratore extraComunitario); incidenza dell'istruzione liceale; stabilità del soggiorno (quantificazione permessi); quota di

naturalizzazioni e “capacità di iniziativa familiare” (% di famiglie con capofamiglia straniero sul totale delle famiglie con almeno un componente straniero);

(iii) *inserimento occupazionale*: quota di manodopera straniera; capacità di assorbimento del mercato lavorativo; reddito; tenuta occupazionale femminile; quota di lavoro in proprio.

L’osservatorio ha rilevato, nell’ultimo anno di indagine, un innalzamento complessivo del potenziale di integrazione delle regioni italiane (rispetto alle quali il Lazio si colloca a metà classifica); si evidenzia però soprattutto una relazione stretta ed evidente tra il fenomeno ridistributivo della presenza straniera e la potenzialità di integrazione dei territori. Le graduatorie relative ai diversi indicatori mostrano frequentemente una posizione appena intermedia delle province delle più grandi città metropolitane d’Italia, Milano e Roma, che rappresentano i poli di concentrazione della popolazione immigrata; nella gran parte dei casi esse sono significativamente precedute dalle altre province regionali, in particolare quelle contraddistinte da una maggiore presenza di centri piccoli e medio-piccoli.

Tra le motivazioni più interessanti fornite al fenomeno se ne evidenziano due di particolare interesse per il presente lavoro:

- la maggiore facilità di questi contesti alla generazione di un senso di *coappartenenza*, fattore ritenuto alla base dello sviluppo di un processo di integrazione;
- la minore incidenza dei ruoli di intermediazione – per la regolarizzazione, i rapporti di lavoro, ecc. - che ostacolano lo sviluppo di rapporti intersoggettivi tra i migranti e le Comunità che li accolgono.

Vedremo come la scala regionale di osservazione consentirà di meglio mettere a fuoco tali questioni, sia attraverso il maggiore dettaglio delle analisi quantitative che lo studio dei casi.

### **3. Dinamiche insediative a scala regionale**

Il Lazio con i suoi 543.140 residenti stranieri (dati Istat, gennaio 2011) è la seconda regione d’Italia, dopo la Lombardia (1.064.447), per numero di immigrati; l’11,88% degli immigrati regolari del paese l’ha quindi scelto come propria regione di residenza. Di questi, il 53,03% è rappresentato da donne, e sebbene a differenza di quanto accada in altre realtà europee (ed in particolare nord europee), la popolazione straniera in Italia abbia una struttura di genere piuttosto equilibrata, come si vedrà in dettaglio di seguito, nel corso degli anni nel Lazio il divario tra uomini e donne tende ad accentuarsi.

Oltre alla crescente femminilizzazione dei flussi migratori, dalle analisi dei più recenti dati censuari e della letteratura sul tema, è possibile desumere alcuni fenomeni caratterizzanti le dinamiche insediative e demografiche della regione Lazio e dell’area romana in particolare: (i) la tendenza alla periferizzazione abitativa, ovvero il calo dell’effetto metropoli, con (ii) il conseguente sfumare della storica divisione città campagna (*consolidamento dei “sistemi urbani policentrici abitati da identità multiple”/Città diffusa*), e (iii) l’accentuarsi del

fenomeno del pendolarismo ed il conseguente aumento dei tempi di percorrenza sostenuti quotidianamente da studenti e lavoratori (Ricciardi L. e Colaiacono A. 2011, p. 10; Demaio 2011, p. 33).

A scala nazionale la provincia di Roma rappresenta ancora la principale area di immigrazione (dovuta all'offerta di posti di lavoro) e di residenzialità per single e famiglie (Demaio 2011, p. 33). Tuttavia, i Comuni minori mostrano migliori e crescenti capacità di accoglienza, migliore qualità della vita e valori immobiliari più accessibili.

L'analisi comparata dei dati Istat relativi alla presenza straniera tra la popolazione residente ci permette di definire le dinamiche di localizzazione insediativa dei migranti nel Lazio.

*Tabella 7 - Presenza (%) di stranieri in base alla dimensione dei Comuni*

	<i>pop &lt; 5.000 ab</i>	<i>pop &lt; 20.000 ab</i>	<i>pop &lt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 500.000 ab</i>	<i>totale Lazio</i>
1991*	0,55	0,59	0,55	1,69	<b>1,74</b>	1,19
2001*	1,75	2,07	2,09	3,77	<b>3,86</b>	2,96
2007**	3,87	4,75	4,73	7,23	<b>7,37</b>	6,01
2011***	6,97	8,30	8,40	<b>10,53</b>	<b>10,67</b>	9,47

\* dato censimento; \*\* al 31 dicembre; \*\*\* al 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

Si noti che il Lazio conta solo due Comuni con più di 100.000 abitanti: Latina e Roma. Tra questi, solo Roma supera i 500.000 abitanti.

*Tabella 8 - Variazioni (%) di stranieri in base alla dimensione dei Comuni*

	<i>pop &lt; 5.000 ab</i>	<i>pop &lt; 20.000 ab</i>	<i>pop &lt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 500.000 ab</i>	<i>totale Lazio</i>
1991/2011	<b>1132,79</b>	<b>1401,97</b>	<b>1809,88</b>	521,54	511,55	784,65
2001/07	118,48	130,63	145,67	103,52	102,60	117,82
2007/2011	81,98	79,56	89,40	48,87	47,72	64,38
2001/2011	297,59	314,13	365,29	202,98	199,28	258,05

Fonte: elaborazione su dati Istat

Se da un lato, specularmente a quanto si è evinto dalle analisi a scala nazionale (tab. 1), nella regione Lazio (tab. 7) la distribuzione degli stranieri residenti si concentra nei centri di dimensione maggiore, che evidentemente offrono maggiori opportunità di impiego - e nel caso laziale questo accade in particolare a Roma; è altresì evidente che i Comuni minori mostrano tassi di variazione decisamente sostenuti nel tempo (tab.8), a dimostrazione di una crescente e spiccata capacità attrattiva. Solo per dare un esempio, nell'arco del ventennio 1991-2011 la quota di residenti immigrati nei Comuni minori (< 20.000 ab.) è più che decuplicata (laddove per lo stesso periodo la quota di immigrati residenti a Roma e Latina -

unici Comuni con una popolazione superiore ai 100.000 - è solo raddoppiata). In particolare, per il periodo 2001-2007 i Comuni con meno di 5.000 abitanti hanno mostrato la maggiore capacità attrattiva (tassi di variazione in forte aumento) e nel complesso presentano per tutto il ventennio considerato ritmi di crescita superiori ai Comuni di Roma e Latina.

Questo fenomeno redistributivo tra grandi e piccoli Comuni, e la massiccia ‘perdita’ di residenti stranieri dai Comuni di Roma e Latina verso i Comuni minori, si mostra con estrema evidenza dall’osservazione delle ripartizioni degli stranieri tra i centri di differente dimensione (tab. 9).

*Tabella 9 - Ripartizioni (%) della presenza straniera secondo la dimensione dei centri*

	(A) pop < 5.000 ab	(B) pop < 20.000 ab	(C) pop < 100.000 ab	(D) pop > 100.000 ab	(E) pop > 500.000 ab	totale Lazio (C+D)
1991*	4,29	11,89	20,42	79,58	78,52	100,00
2001*	5,38	17,45	33,93	66,07	64,94	100,00
2007**	5,40	18,48	38,27	61,73	60,40	100,00
2011***	5,98	20,18	44,09	55,91	54,28	100,00

\* dato censimento; \*\* al 31 dicembre; \*\*\* al 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

Dalla tabella 9 risulta evidente come negli anni ‘90 la distribuzione dei residenti stranieri tra centri maggiori e minori favorisse la localizzazione degli immigrati nei Comuni con più di 100.000 abitanti (78,52% contro 20,42%, e specificatamente 11,89% nei Comuni minori). Gradualmente queste proporzioni hanno teso verso una situazione di ‘quasi pareggio’. Nel 2011, infatti, i Comuni con più di 100.000 abitanti accolgono il 55,91% degli immigrati, a fronte di un 44,09% residente in Comuni di dimensione minore. E sono proprio i Comuni con meno di 20.000 abitanti a registrare il maggiore incremento di popolazione straniera, avendo attualmente superato il 20% della quota dell’intera popolazione straniera regionale. Inoltre, è proprio Roma, unica città con oltre mezzo milione di abitanti, a perdere progressivamente rilevanza; nel 1991 assorbiva il 78,52% della presenza di stranieri, attualmente il 54,28%.

*Tabella 10 - Presenza (%) di stranieri per ripartizione geografica*

	Viterbo	Rieti	Roma	Latina	Frosinone	Lazio
1991*	0,54	0,44	1,47	0,48	0,37	1,19
2001*	2,11	1,74	3,50	1,45	1,32	2,96
2007**	5,06	4,21	6,94	3,21	2,58	6,01
2011***	8,86	7,33	10,56	6,82	4,38	9,47

\* dato censimento; \*\* al 31 dicembre; \*\*\* al 31 dicembre 2010

Fonte: elaborazione su dati Istat

Anche nel caso del territorio laziale tale fenomeno redistributivo assume importanti connotazioni geografiche. Dalla tabella 10 è possibile notare come le province che nel loro

complesso ospitano le maggiori quote di immigrati siano Roma e Viterbo, seguite - in ordine - da Rieti e Latina e Frosinone. Tuttavia, da un'accurata analisi dei tassi di variazione (tab. 11), è possibile cogliere le evidenze di un forte processo redistributivo in atto a scala provinciale. Nell'arco dell'intero ventennio considerato (1991-2011) Viterbo, Rieti e Latina mostrano un forte incremento di popolazione straniera. Tuttavia, negli ultimi dieci anni è Latina la provincia laziale più attrattiva per gli stranieri, mentre Roma e Frosinone – ambito provinciale che peraltro già non risultava particolarmente attrattivo (tab. 10) - registrano dei sostanziali rallentamenti. E' stato osservato (Ricciardi e Colaiacono, 2011), come tali consistenti valori di incremento siano da mettere in relazione con l'importante crescita recente del settore agricolo provinciale, che attinge ampiamente alla disponibilità di manodopera straniera.

*Tabella 11 - Variazioni (%) della presenza degli stranieri per ripartizione geografica*

	<i>Viterbo</i>	<i>Rieti</i>	<i>Roma</i>	<i>Latina</i>	<i>Frosinone</i>	<i>Lazio</i>
1991/2011	1.775,36	1.742,95	703,59	1.551,35	1.117,22	784,65
2001/2007	153,62	155,22	115,30	138,01	97,27	117,82
2007/2011	83,98	80,03	58,98	123,14	72,42	64,38
2001/2011	366,61	359,48	242,29	431,08	240,14	258,05

*Fonte: elaborazione su dati Istat*

Altro tratto caratterizzante la demografia degli immigrati laziali è riconducibile al cosiddetto “policentrismo etnico” (Ricciardi e Colaiacono 2011, p. 11). Le nazionalità dominanti nella regione sono sostanzialmente cinque: i più numerosi sono i romeni (36,2% del totale regionale), seguiti da filippini, polacchi, albanesi e ucraini (Ibidem). In particolare i romeni costituiscono il 40% (in aumento) della popolazione immigrata del frusinate, dove cresce anche la Comunità cinese (47,4%). Anche la popolazione immigrata nella provincia di Viterbo è a maggioranza romena. La provincia di Latina ospita, invece, una consistente Comunità di indiani, dediti ad agricoltura e allevamento. Rieti, infine, ospita per lo più immigrati provenienti dall'est europeo (Romania, Albania, Macedonia, Polonia, ecc.) (Ibidem).

E' importante inoltre rilevare come le scelte localizzative della popolazione straniera siano fortemente correlate alle nazionalità di provenienza: sono proprio gli immigrati di origine europea (De Maio, 2011) a preferire i centri di dimensione inferiore – in particolare bulgari, macedoni e romeni – seguiti dai nordafricani, mentre gli asiatici prediligono di gran lunga la capitale ed i centri maggiori della regione.

La crescente incidenza della popolazione straniera sul totale dei residenti dei Comuni laziali è desumibile, per differenza, anche dalle analisi dei tassi di variazione dei residenti italiani. La tabella 12 mostra come, seppur la regione Lazio nel suo complesso mostri trend di crescita della popolazione positivi, non tutti i Comuni sono ugualmente interessati da una stabile crescita della ‘componente italiana’ della popolazione. I Comuni con meno di 5.000 e 20.000

abitanti registrano, infatti, tassi di crescita della popolazione italiana negativi. Ciò significa che la loro crescita demografica è alimentata da flussi di cittadini immigrati.

*Tabella 12 - Variazioni (%) della popolazione italiana*

	<i>pop &lt; 5.000 ab</i>	<i>pop &lt; 20.000 ab</i>	<i>pop &lt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 100.000 ab</i>	<i>pop &gt; 500.000 ab</i>	<i>totale Lazio</i>
1991/2011	-9,65	-0,92	16,10	-8,99	-9,54	2,11
2001/07	-3,20	-2,13	5,86	-0,28	2,36	4,08
2007/2011	-2,20	-0,96	2,39	1,20	-1,57	0,44
2001/2011	-5,33	-3,07	8,39	0,91	0,76	4,54

*Fonte: elaborazione su dati Istat*

Nell'arco del ventennio analizzato la componente italiana della popolazione mostra trend positivi di crescita solo a Roma e Latina (nonostante entrambe le realtà sperimentino delle parentesi fortemente negative per tutto il decennio 1991-2011: Roma -9,54% e Roma e Latina insieme -8,99%) e nei Comuni con una popolazione inferiore ai 100.000 abitanti. Tuttavia, i Comuni di piccole dimensioni (<20.000 e <5.000 ab.) registrano per tutto il periodo tassi fortemente negativi; è però altrettanto significativo il fatto che la perdita di popolazione sia un dato "storico" per i centri minori (con meno di 5000 ab.), mentre il decremento dei centri medio-piccoli (meno di 20.000) assume nell'ultimo decennio valori particolarmente critici.

Rispetto alle dinamiche rilevate a scala nazionale, pertanto, il Lazio mostra alcune interessanti peculiarità, che consistono soprattutto nella significativa crescita di attrattività dei centri di dimensione *media*, a spese sia dei maggiori che dei minori; tale attrattività si intende esercitata sia nella popolazione straniera che in quella italiana. Vedremo tuttavia che, rispetto a questo quadro complessivo, l'analisi dell'universo dei Comuni ad alta presenza di migranti presenti importanti differenze, che la cluster analysis cerca di tipizzare.

#### **4. Cluster analysis dei Comuni minori del Lazio con forte presenza di migranti**

I 129 Comuni laziali che al 31 dicembre 2009 avevano una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti ed una presenza di stranieri superiore al valore medio regionale (esclusa Roma, 7.15%), non sono, com'era prevedibile, uniformemente distribuiti sul territorio regionale. Si tratta di meno del 40% dei Comuni con meno di 20.000 abitanti (che a loro volta rappresentano oltre il 90% del totale dei Comuni laziali); ad una netta predominanza dei Comuni della prima e della seconda cintura metropolitana di Roma, va affiancata la schiacciante prevalenza delle province "settentrionali" della regione (Viterbo e Rieti) rispetto a Frosinone e Latina, entrambe molto scarsamente rappresentate. L'insediamento di stranieri in questi ambiti è d'altronde fenomeno di più lunga data, come mostrano diversi indicatori di "maturità" della presenza quali la popolazione scolastica (Caritas 2010, 2011).

La cluster analysis operata sui Comuni selezionati in base ai predetti criteri ha messo in evidenza un'articolazione del fenomeno piuttosto inattesa: ne emergono infatti gruppi omogenei di centri che presentano profili piuttosto diversificati, mostrando una variabilità nella localizzazione degli immigrati non banalmente riducibile alle situazioni più frequentemente stereotipate.

Il procedimento ha utilizzato un set di indicatori che concerneva: gli aspetti relativi alle *dinamiche demografiche* (variazione della popolazione nel periodo 2001-2009, presenza di anziani, tasso di presenza di residenti stranieri); i caratteri della *struttura economica ed occupazionale* (reddito medio, presenza di addetti totali e peso relativo del settore delle costruzioni, che rappresenta una delle principali attività degli immigrati); i caratteri del *mercato immobiliare* (consistenza del patrimonio abitativo non occupato, incidenza del patrimonio realizzato precedentemente al 1919, valori medi degli affitti per appartamenti in centri storico); l'accessibilità (distanza media dal centro principale dei sistemi locali del lavoro, distanza dalla stazione ferroviaria più vicina, entrambe misurate in tempi di percorrenza).

Obiettivo di partenza, sul quale si è fondata la selezione degli indicatori, è la verifica dell'esistenza di relazioni – da indagare e descrivere – tra le modalità insediative degli immigrati nei centri minori e le condizioni socio-economiche, nonché di accessibilità, dei centri stessi. Il procedimento adottato<sup>3</sup> ha portato all'individuazione di cinque gruppi di Comuni con profili piuttosto nettamente riconoscibili (un sesto gruppo, formato dal solo Comune di Ventotene, non è stato preso in considerazione per l'interpretazione).

Preliminarmente, le indicazioni fornite dall'analisi della correlazione tra le variabili utilizzate mostra alcune prevedibili ma significative relazioni tra fenomeni. La correlazione più forte mostrata dalla variabile relativa agli stranieri è, in positivo, quella con la crescita della popolazione, fatto che evidenzia certamente la dinamica più rilevante (ma non l'esclusiva)

---

<sup>3</sup> La matrice dei dati utilizzata nelle analisi è composta da 13 variabili osservate per ciascun Comune. Attraverso l'impiego delle tradizionali tecniche di analisi multivariata, in particolare cluster analysis (CA) e componenti principali (CP), l'obiettivo è stato quello di identificare eventuali similarità tra i diversi Comuni.

La CA e le CP sono state utilizzate in modo interattivo provando, con i diversi algoritmi disponibili, ad individuare il numero appropriato di gruppi emergenti dalla matrice dei dati.

Per la CA è stato utilizzato l'algoritmo di Ward che, si basa sulla minimizzazione della distanza all'interno dei cluster. L'algoritmo considera inizialmente un numero di cluster pari al numero delle osservazioni presenti nella matrice dei dati. Le aggregazioni successive tra le unità sono realizzate in modo da minimizzare l'incremento di variabilità ottenuto nel cluster a seguito dell'aggregazione. Il metodo permette di osservare in sequenza la formazione dei diversi cluster osservando la storia delle aggregazioni. Il risultato finale è graficamente osservabile attraverso il dendrogramma che suggerisce una prima valutazione del numero dei cluster presenti nella matrice dei dati. Una volta ipotizzato il numero di cluster presenti nei dati, si sono costruiti i valori medi dei gruppi.

Le CP hanno ampliato i risultati della CA contribuendo ad illustrare le relazioni fondamentali tra le variabili. Le CP permettono di trasformare l'insieme delle variabili in un nuovo sistema di riferimento cartesiano in grado di rappresentare la maggiore variabilità presente nei dati in ordine di importanza (la prima componente principale si riferisce al valore massimo della variabilità, ...).

Combinando i risultati delle due analisi è quindi possibile interpretare ciascun gruppo attraverso i risultati ottenuti dalle CP.

della localizzazione insediativa degli stranieri sul territorio regionale. In sostanza il fenomeno redistributivo nei centri minori non avviene in maniera indifferenziata ma predilige alcuni ambiti nei quali si verifica con intensità tale da invertire la tendenza (registrata a scala regionale) al decremento demografico tipico di questi centri.

Mostrano inoltre tra loro un elevato – e anche questo prevedibile - grado di correlazione le variabili relative al *declino demografico* (popolazione anziana, presenza di patrimonio abitativo storico, incidenza delle abitazioni vuote) e quelle relative alla *condizione economica* (reddito, valore medio dei canoni di affitto di abitazioni in centro storico).

Gli assi che descrivono, in ordine di efficacia, la formazione dei gruppi si connotano in coerenza con quanto rilevato: il primo come descrittore della *crescita demografica* attraverso la relazione tra la variazione di popolazione e la presenza di anziani; il secondo per l'espressione della *prossimità/marginalità* dei Comuni (tempo di raggiungimento del centro principale del sistema locale del lavoro e distanza dalla stazione ferroviaria); il terzo descrive quelle realtà in cui si evidenzia una forte relazione tra la presenza di attività economiche (addetti totali ed al settore delle costruzioni) e la prossimità alla stazione ferroviaria.

Gli esiti veri e propri della cluster vanno anzitutto contestualizzati rispetto a quelle che sono le dinamiche demografiche regionali prevalenti. Il Lazio mostra una decisa tendenza positiva: cresce – senza Roma - nel periodo 2001-2009 di oltre il 13%, mentre il Comune di Roma poco meno del 7%. Tale incremento va interamente attribuito al flusso migratorio, ed in particolare alla presenza straniera, che nello stesso intervallo temporale è cresciuta di quasi il 200% (passando da 150.000 a 450.000 unità).

Nei Comuni laziali con meno di 20.000 abitanti si evidenzia, a fronte di una crescita di popolazione intensa (oltre l'11%), un incremento della presenza straniera assai più elevato (+285%). In sostanza, l'appetibilità dei centri minori, per questioni prevalentemente connesse, come si è detto, alla saturazione del mercato immobiliare e del lavoro nei centri maggiori, è cresciuta evidentemente in maniera rilevante. Per molte di queste realtà, in particolare quelle marginali, una presenza straniera - che in ben dieci centri supera il 15% della popolazione residente – costituisce un essenziale fattore di rivitalizzazione non solo demografica ma anche socio-economica.

Nei Comuni selezionati per l'indagine ovviamente tali valori sono più intensi: + 19,6% la crescita media di popolazione ed oltre il 300% di crescita della presenza straniera. Tra le caratteristiche più rilevanti di questi centri vanno evidenziate quelle relative al patrimonio immobiliare, dal momento che vi si registra una elevata presenza di patrimonio storico, mentre diminuisce, rispetto ai valori medi regionali, la presenza media di popolazione anziana, grazie alla consistente “iniezione” di popolazione giovane immigrata.

La maggiore concentrazione di popolazione straniera si manifesta in due dei cinque gruppi emergenti dalla cluster analysis – il terzo ed il quinto, nei quali supera l'11% - che sono connotabili come antitetici (vedi tabella riassuntiva). In sostanza il fenomeno della presenza

immigrata si polarizza in due situazioni opposte: la più dinamica, accessibile e “benestante”, (gruppo 3) e quella più marginale (gruppo 5), pur se estremamente esigua (appena 5 Comuni). A tale condizione corrisponde in modo piuttosto preciso anche una localizzazione geografica chiara:

- il terzo gruppo identifica la prima corona metropolitana, con particolare concentrazione nella parte nord (lungo le consolari Flaminia/Cassia/Nomentana) e sud (Castelli);
- il quinto raccoglie realtà marginali e poco accessibili del territorio regionale, con caratteri demografici ed occupazionali decisamente critici.

In tabella 13 vengono sintetizzati gli esiti della cluster analysis attraverso una schematizzazione dei profili dei gruppi rispetto agli indicatori utilizzati e rispetto ai valori medi regionali.

*Tabella 13 - Cluster analysis: gruppi e indicatori*

<b>Indicatori</b>	<b>Gruppo 1</b>	<b>Gruppo 2</b>	<b>Gruppo 3</b>	<b>Gruppo 4</b>	<b>Gruppo 5</b>
Numero Comuni	57	15	32	19	5
Reddito medio (2007)	+	--	++	++	-
Variazione pop. 2001/2009	+	-	++	+	--
% stranieri residenti 2009	++	+	+++	++	+++
% pop. anziana 2009	+	+	-	+	++
% abitazioni <1919 (2001)	++	++	-	+	+++
% abitazioni vuote (2001)	+	+	-	+	++
Valore medio affitti (2010)	-	-	++	+	-
Distanza capoluogo SLL (2011)	+	+	++	-	++
Dist. staz. ferrovia (2011)	+	+	-	--	++
% addetti/pop (2007)	--	-	-	+	---
% add. costr/pop. (2007)	-	+++	++	+	-

*Fonte: elaborazione su dati Istat, Agenzia del Territorio, [www.Comuni-italiani.it](http://www.Comuni-italiani.it), Michelin*

Il gruppo più numeroso (57 componenti, poco meno della metà del totale) è il primo, che descrive una situazione di *medietà* che esprime evidentemente la condizione tipica e maggioritaria dei piccoli Comuni della Regione, segnalata prevalentemente da una elevata presenza di popolazione anziana e di patrimonio storico in abbandono, nonché dalla ridotta presenza di addetti, a segnale della debolezza del sistema economico locale. Tale gruppo riunisce Comuni che si addensano nella seconda corona metropolitana, con particolare concentrazione verso est.

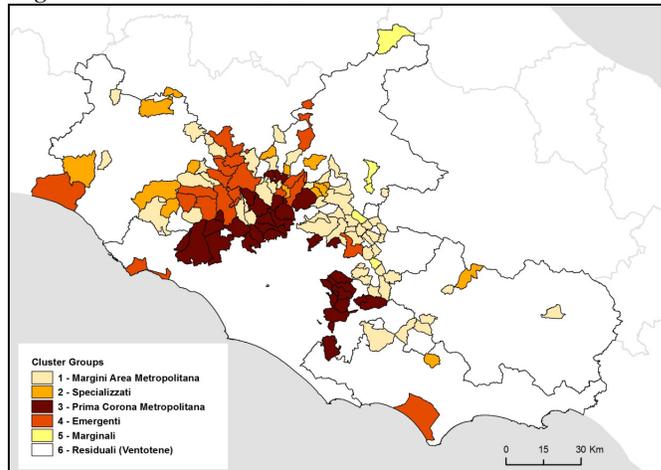
Completano il quadro due gruppi che si formano sulla base di una forte omogeneità nei confronti di alcuni caratteri specifici piuttosto interessanti:

- il secondo gruppo, che individua 15 Comuni con forte specializzazione nel settore delle costruzioni, associata ad una buona condizione di accessibilità (presenza di stazione

ferroviaria, prossimità al centroide del proprio SLL), che sono collocati in maniera pressoché esclusiva all'esterno del territorio provinciale di Roma. In queste situazioni l'elevata presenza di stranieri, in particolare nella provincia di Rieti, trova ampia giustificazione nella già segnalata specializzazione settoriale degli immigrati di provenienza europea ivi concentrati:

- il quarto gruppo, in cui il fattore coagulante è proprio quello delle migliori condizioni di accessibilità in assoluto, nonché della più elevata presenza di addetti. Al contrario di quello precedente questo gruppo include centri interni alla provincia di Roma, con particolare concentrazione nell'area di seconda corona a Nord di Roma interessata dall'attraversamento dell'autostrada A1. Tali favorevoli condizioni si riflettono anche nella buona situazione demografica e di reddito.

Figura 1 - Caratterizzazione dei Comuni della Cluster



Fonte: elaborazione propria

In estrema sintesi quindi, esiste ed è misurabile una condizione *metropolitana*, in cui la forza di attrazione del capoluogo e di alcuni centri maggiori è soverchiante rispetto alla difficoltà oggettiva di fronteggiare valori immobiliari elevati, ed una condizione *extrametropolitana* nella quale, con accenti diversi, la marginalità di alcuni piccoli centri, estranei alle principali dinamiche di sviluppo, penalizzati in termini di accessibilità e con processi di vero e proprio depauperamento demografico in atto, costituiscono soluzioni attrattive, soprattutto perché a buon mercato, per individui e nuclei in cerca di una sistemazione (pur nel persistere di importanti fenomeni di pendolarismo). Ed esiste, infine, anche se ancora minoritaria, una situazione intermedia di transizione in cui alcuni sistemi locali forti tendono a contrapporsi ad un mero rapporto di pendolarismo periferia-centro (che è inevitabile per la gran parte del territorio di corona), riuscendo nei casi migliori a conquistare una buona autonomia ed a garantire una reale alternativa di vita e lavoro ai propri residenti.

## 5. La caratterizzazione dei Comuni della Cluster attraverso l'analisi multicriteriale

La cluster analysis ha evidenziato la presenza di modelli di attrattività *alternativi* rispetto a quello dei Comuni dell'area metropolitana romana. Si è ritenuto poi altresì rilevante esaminare quanto l'offerta di servizi presente sul territorio e le performance delle amministrazioni comunali volte al soddisfacimento dei bisogni dei residenti e all'innalzamento della loro qualità della vita giocassero un ruolo nella definizione delle condizioni di tale attrattività; oppure, se al contrario, i flussi migratori potessero considerarsi indipendenti da tali fattori.

A tale proposito la ricerca ha contemplato un esercizio di analisi multicriteriale volto a fornire una caratterizzazione e una ulteriore classificazione dei Comuni minori della regione; a tal fine si è proceduto ad una selezione delle variabili maggiormente rappresentative delle dinamiche demografiche, dei fenomeni migratori, delle condizioni abitative e degli immobili, dell'offerta di servizi alla persona e alle famiglie e del tessuto economico locale dei Comuni della cluster<sup>4</sup>.

Alla luce della limitata disponibilità di dati ad una scala geografica tanto raffinata, è possibile classificare le variabili e gli indici utilizzati in alcune categorie principali:

- (i) Elementi economici caratterizzanti la popolazione e il tessuto produttivo locale (reddito pro-capite, tasso di occupazione, addetti dei diversi settori produttivi);
- (ii) Connotati demografici (popolazione residente, rapporto di anzianità, incidenza degli alunni stranieri sul totale iscritti in tutti i livelli di istruzione)
- (iii) Condizioni abitative (presenza di abitazioni vuote, alloggi privi di servizi igienici, numero di stanze disponibili, indici di affollamento);
- (iv) Elementi economici legati agli alloggi (quotazioni del mercato immobiliare, valore degli affitti, rapporto tra abitazioni in affitto e abitazioni occupate ad altro titolo);
- (v) Indicatori della qualità della vita relativi a (i) welfare (posti letti ospedalieri, n. di istituti scolastici), (ii) offerta di servizi ricreativo/culturali (addetti al settore del tempo libero) e (iii) dotazione di altri servizi rivolti alla persona e alle famiglie (sportelli bancomat);
- (vi) Indicatori di attrattività turistica (posti letto in esercizi ricettivi di tutti i tipi);
- (vii) Misure delle prestazioni pubbliche (indicatori relativi a: investimenti pubblici, quote di spesa corrente destinata a istruzione, sport, sociale, ecc.);
- (viii) Variabili di prossimità geografica/accessibilità ai servizi pubblici essenziali (distanza da ospedali e stazioni ferroviarie);
- (ix) Capacità dei Comuni di creare sinergie al fine di soddisfare i bisogni dei residenti (Unioni di Comuni).

---

<sup>4</sup> Per definire un sistema di indicatori in grado di cogliere le differenziazioni territoriali, durante la selezione delle variabili o indici da utilizzare, oltre a tener in considerazione la loro capacità di dare conto delle molteplici peculiarità locali, ha assunto notevole importanza anche la disponibilità di informazioni omogenee e confrontabili a livello comunale.

## 5.1 I macro-indicatori

Ai fini dell'analisi multicriteriale <sup>5</sup> sono stati elaborati quattro indicatori sintetici rappresentativi delle realtà comunali esaminate in termini di (i) condizioni socio-economiche, (ii) condizioni abitative e degli immobili, (iii) dotazione e offerta di servizi e (iv) performance comunali. Ogni indicatore sintetico si compone, a sua volta, di sei indici.

Il primo indicatore mira a dare una rappresentazione generale delle *condizioni socio-economiche* dei Comuni. Questo è stato ottenuto combinando insieme sei indici adatti a rappresentare tanto le dinamiche della popolazione residente, sia in termini di variazione che di invecchiamento, quanto aspetti relativi a reddito pro-capite, istruzione e inserimento occupazionale dei residenti nel tessuto economico-produttivo locale e dinamiche occupazioni nel tempo.

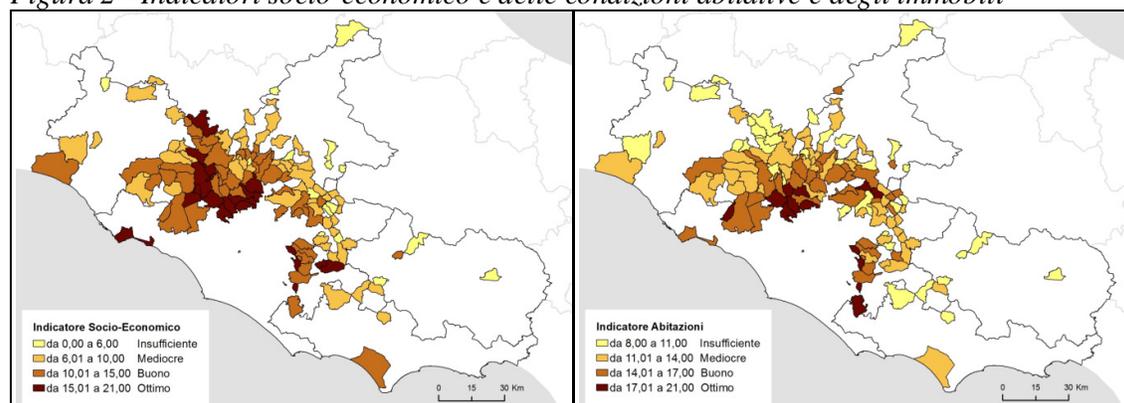
Per quanto riguarda l'*ordinamento di preferenza*, tutti gli indici, tranne il rapporto percentuale di anziani sul territorio, sono stati letti in 'chiave positiva'. Ciò significa che, a ciascun indice è stato attribuito un valore positivo (su una scala che va da 0 a 5), in modo tale da "premiare" tutti quei Comuni che presentano migliori (positivi/crescenti) tassi di variazione della popolazione, redditi elevati, occupazione elevata, ecc. Tutti elementi che rendono un Comune attrattivo, tanto per i migranti, quanto per gli stessi italiani. Inoltre, in questo come nei casi che seguiranno, anche ai fini di una rappresentazione cartografica dei fenomeni analizzati, i Comuni sono stati raggruppati in quattro categorie rappresentative il punteggio complessivamente ottenuto per ogni indicatore: insufficiente, mediocre, buono e ottimo.

---

<sup>5</sup> L'analisi multicriteriale eseguita può essere così sintetizzata:

- (i) Innanzitutto, sono stati selezionati, tra i dati diffusi a scala comunale da Istat (Demo, Atlante Statistico dei Comuni, Banca dati Asia, ecc.), Comuni Italiani, Agenzia del territorio e Ministero dell'Interno, quelli che meglio si prestano all'esercizio di classificazione dei Comuni (unità statistica di riferimento) della Cluster;
- (ii) Sono stati definiti quattro *indici sintetici*: (i) condizioni socio-economiche, (ii) condizioni abitative e degli immobili, (iii) dotazione di servizi e (iv) performance comunali;
- (iii) Ogni indicatore è stato costruito mediante la combinazione di una pluralità di indicatori (sei cadauno);
- (iv) Per ogni indicatore sono stati calcolati: valore minimo, 10° percentile, primo quartile (25° percentile), secondo quartile (50° percentile), terzo quartile (75° percentile), 90° percentile e valore massimo;
- (v) In conformità a tali '*suddivisioni*', i valori corrispondenti a ciascun indicatore sono stati ripartiti in *classi di giudizio*: da 0 a 5. In base al valore assunto dall'indicatore e attraverso l'introduzione delle soglie - minima (compresa tra il valore minimo e il 10° percentile) e massima (compresa tra il 90° percentile ed il valore massimo) - è stata definita la scala ordinale di valutazione;
- (vi) Ad ogni indicatore è stato assegnata una '*chiave di lettura*' in base alla quale è stato definito un ordinamento di preferenza che *premia (o penalizza)* i comportamenti di ogni singolo Comune. Ad esempio, maggiori quote di investimento destinate alla spesa sociale sono preferibili a minori quote della voce di stessa spesa (variabile monetaria, letta in chiave 'crescente'), una minore distanza dalla stazione ferroviaria è preferita ad una maggiore distanza (variabile fisica, letta in chiave 'decrescente');
- (vii) Attribuendo un *peso* ai diversi indicatori è stato possibile ordinare i Comuni per ogni indicatore considerato;
- (viii) In prima ipotesi ad ogni indicatore è stato attribuito *ugual peso* ed è stata stilata la relativa classifica. Successivamente, si è proceduto ad un'*analisi di sensitività* nel senso che è stato attribuito un "peso" maggiore a taluni indicatori (quelli ritenuti critici/rilevanti) per verificarne gli effetti sull'ordinamento;
- (ix) L'analisi si chiude con un *esercizio cartografico* in cui per ogni indicatore i Comuni sono stati raggruppati in quattro categorie date dal punteggio complessivo ottenuto: insufficiente, mediocre, buono e ottimo.

Figura 2 - Indicatori socio-economico e delle condizioni abitative e degli immobili



Fonte: elaborazione propria

La geografia disegnata dall'indicatore socio-economico (Fig. 2, carta a sinistra) rispecchia pienamente le risultanze della cluster analysis precedentemente illustrate. La prima corona metropolitana - seguita dai Comuni 'emergenti' - si attesta intorno a livelli 'ottimi' e 'buoni', in particolare, una peculiare connotazione positiva si rileva nei Comuni localizzati sugli assi di collegamento e vie consolari che da Roma si diramano verso Nord caratterizzati da condizioni 'ottimali'. Agli estremi opposti i Comuni cosiddetti ai 'margini dell'area metropolitana' e 'marginali' che si attestano su livelli socio-economici insufficienti e mediocri. Dalla figura si evince chiaramente come le condizioni socio-economiche risentano della prossimità (distanza) fisica e funzionale dall'area metropolitana di Roma e come gradualmente, al dilatarsi di tali distanze le condizioni dei piccoli Comuni, soprattutto quelli localizzati in aree meno accessibili (montane o funzionalmente 'indipendenti' dalla capitale), cambino<sup>6</sup>.

Attraverso l'indicatore relativo alle condizioni abitative e agli immobili (Fig. 2, carta a destra) si è cercato di realizzare una caratterizzazione dei Comuni laziali 'premiando' (ordinamento di preferenza, lettura in chiave positiva) quelli connotati da (i) un minor numero di abitazioni vuote, (ii) un minor numero di abitazioni prive di servizi igienici essenziali, (iii) i più bassi indici di affollamento e (iv) un maggior rapporto di abitazioni in affitto (attrattività) sulle abitazioni totali. Sono invece stati 'penalizzati' (ordinamento di preferenza, lettura in chiave negativa) i Comuni con i più elevati valori di quotazioni immobiliari e di affitto.

In linea generale, anche la carta conferma la condizione 'centro/periferia' descritta in precedenza. Ancora una volta, i Comuni della prima corona metropolitana presentano condizioni di 'ottimo' e 'buono' e anche in questo caso l'area a nord della capitale è quella che presenta la più netta clusterizzazione di condizioni positive. Ciò significa, non solo che i valori degli immobili sono superiori rispetto alla media della cluster, ma che più in generale le

<sup>6</sup> Effettuando infine un'analisi della correlazione dell'indice socio-economico con la quota percentuale di stranieri residenti nei Comuni cluster è possibile desumere una forte correlazione positiva.

condizioni di attrattività residenziale di queste aree - dettate dal dinamismo negli affitti, dai più bassi indici di anzianità, da un minor numero di abitazioni vuote, ecc. – sono comparativamente migliori rispetto agli altri Comuni. Ancora una volta viene confermata la condizione dei Comuni cosiddetti ‘marginali’, mentre non vi è una netta evidenza di un comportamento uniforme per quanto riguarda i Comuni specializzati e emergenti, caratterizzati invece da condizioni miste (alcuni con indici insufficienti, altri mediocri, altri ancora buoni)<sup>7</sup>.

*Tabella 14 - Indicatore di dotazione dei servizi*

<b>Indicatore</b>	<b>Descrizione</b>
Accessibilità ai servizi ospedalieri:	Distanza, espressa in chilometri, dall'ospedale più vicino nel Lazio e/o nelle regioni limitrofe (Istat 2012);
Dotazione del territorio di sportelli bancari:	Presenza di sportelli bancari sul territorio comunale - unità ogni 100 abitanti, dati anno 2007 (Atlante Statistico dei Comuni, Istat);
Indice di ospitalità turistica:	Numero dei posti letto in tutti gli esercizi, alberghieri e non (campeggi, villaggi, ecc.) ogni 100 abitanti, dati anno 2007 (Atlante Statistico dei Comuni, Istat);
Impiego nel settore Leisure & Tempo libero:	Quota di addetti al settore tempo libero per 100 abitanti, anno 2007 (Atlante Statistico dei Comuni, Istat)*;
Dotazione territoriale di strutture scolastiche:	Numero di Istituti scolastici (per tutte le categorie ed i gradi di istruzione) ogni 100 abitanti, dati anno 2007 (Atlante Statistico dei Comuni, Istat);
Accessibilità al trasporto pubblico locale (ferrovia):	Distanza (calcolata in minuti) da percorrere per raggiungere la stazione ferroviaria più vicina ( <a href="http://www.viamichelin.it">www.viamichelin.it</a> );

\*Per il settore ‘tempo libero’ si considerano gli addetti (per unità locale) nelle: attività delle organizzazioni religiose, attività dei partiti e delle associazioni politiche, attività di altre organizzazioni associative n.c.a., attività di biblioteche e archivi, attività dei musei e conservazione dei luoghi e dei monumenti storici, attività degli orti botanici, dei giardini zoologici e riserve naturali, gestione di stadi, gestione di piscine, gestione di campi da tennis, gestione di impianti polivalenti, gestione di altri impianti sportivi, gestione di palestre, enti ed organizzazioni sportive, attività professionali sportive indipendenti, attività di organizzazione e promozione di eventi sportivi.

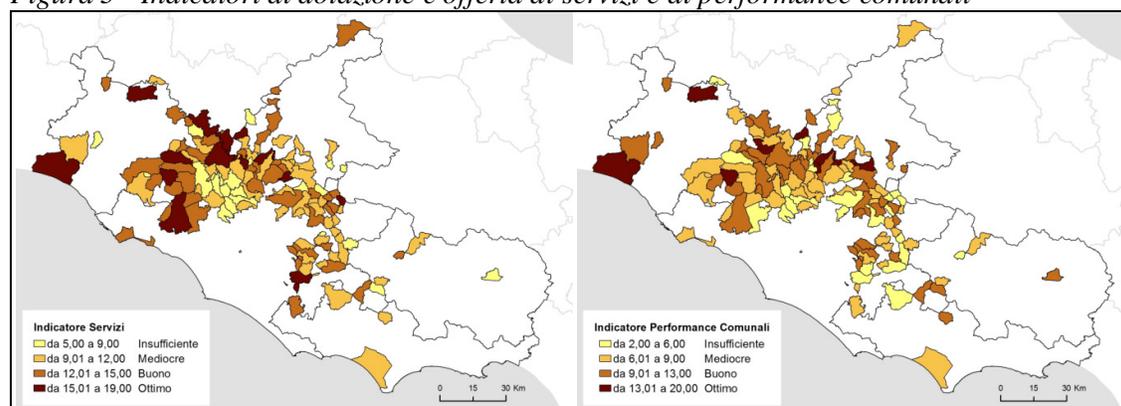
*Fonte: elaborazione su dati Istat*

L’indicatore di dotazione di servizi prevede anch’esso diverse attribuzioni di ordini di preferenza. Ai due indici di accessibilità – distanza da (i) servizi ospedalieri e (ii) trasporto ferroviario pubblico locale - è stata assegnata una chiave di lettura negativa. Maggiore è la distanza da tali servizi, minore è il punteggio attribuito (da 0 a 5; assenza o massima distanza fino a massima accessibilità). Tutti gli altri indicatori relativi alla dotazione territoriale di servizi rivolti alla persona e alla famiglia hanno, invece, una connotazione positiva, pertanto l’ordine di preferenza prevede l’attribuzione di punteggi positivi crescenti al crescere della quantità di servizi presenti e/o offerti, addetti in servizi per il ‘tempo libero’, disponibilità di posti letto (ricettività turistica), ecc.

<sup>7</sup> L’analisi della correlazione dell’indice relativo alle condizioni abitative e agli immobili con la quota percentuale di stranieri residenti nei Comuni cluster mostra, infine, una forte correlazione positiva.

Le evidenze desumibili dalla lettura della carta (Fig. 3, carta a sinistra) sono molteplici. In primo luogo tutto il gruppo di Comuni localizzati sugli assi consolari a nord di Roma, continua ad assumere un comportamento uniforme, tuttavia in questo caso negativo. Questi Comuni, che comunque presentano una notevole accessibilità (stradale e ferroviaria) all'area metropolitana, ottengono, infatti, punteggi complessivi insufficienti.

*Figura 3 - Indicatori di dotazione e offerta di servizi e di performance comunali*



*Fonte: elaborazione propria*

Sembra evidente che queste aree si caratterizzano per le loro condizioni di ‘residenzialità’ e che i loro abitanti, proprio perché localizzati alle porte di Roma, fruiscono dei servizi ospedalieri, per il tempo libero, turistici, ecc. della capitale. In estrema sintesi, sembra quindi che questi Comuni offrano quantità comparativamente ‘insufficienti’ di servizi alla persona e alle famiglie rispetto agli altri Comuni della cluster. Va tenuto in considerazione il fatto che si tratta di centri in forte crescita demografica, ragion per cui è verosimile che la dotazione di servizi non abbia ancora “raggiunto” un adeguato standard di dotazione rispetto all'accresciuto bacino di utenza. Siamo, infatti, nel territorio più intensamente aggredito dal decentramento residenziale da Roma, nei quali nel corso degli ultimi decenni si sta compromettendo la qualità ambientale e la vivibilità dei contesti urbani. La progressiva rarefazione dei servizi interviene quindi completando un quadro che ha già varcato la soglia della criticità.

La carta mostra inoltre una caratterizzazione a ‘macchia di leopardo’ dei restanti Comuni, anche se la maggior quota di centri con indicatore di buona dotazione di servizi si localizza in maniera predominante nella sezione nord della regione Lazio (province di Viterbo e Roma).

In questo caso, infine, effettuando un'analisi della correlazione dell'indice di dotazione dei servizi con la quota percentuale di stranieri residenti nella cluster non si ha alcuna correlazione positiva, i due fenomeni anzi, risultano correlati negativamente. Se ne può ricavare l'ipotesi che gli ambiti in esame, a causa della forte espansione e della concomitante riduzione della “densità” di servizi, stiano concretamente in fase di declino della propria condizione di attrattività.

*Tabella 15 - Indicatore di performance comunali*

<b>Indicatore</b>	<b>Descrizione</b>
Propensione comunale agli investimenti:	Rapporto percentuale Spese in Conto-Capitale (di competenza) / Entrate Totali (di competenza), desunto dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno);
Quota di spesa corrente in 'Istruzione e Cultura':	Quota di spesa corrente di competenza destinata a 'Istruzione e Cultura', desunta dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno);
Quota di spesa corrente in 'Sport, Ricreazione e Turismo':	Quota di spesa corrente di competenza destinata a "Sport, Ricreazione e Turismo", desunta dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno);
Quota di spesa corrente in 'Sociale':	Quota di spesa corrente di competenza destinata a 'Sociale', desunta dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno);
Quota di spesa corrente in 'Ambiente, viabilità, trasporto e territorio':	Quota di spesa corrente di competenza destinata a 'Ambiente, Viabilità, Trasporto e Territorio', desunta dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno);
Unione di Comuni:	Si attribuisce un punteggio ai Comuni che fanno parte di una 'Unione di Comuni'. Il punteggio è pari a zero se il Comune non è in Unione. Il punteggio varia, invece, da 1 a 6 se un Comune fa parte di una Unione, e viene calcolato sulla base della spesa pro-capite dell'Unione) desunta dal bilancio comunale, anno 2009 (Ministero dell'Interno) .

*Fonte: elaborazione su dati Ministero dell'Interno*

In ultimo, l'indicatore delle 'performance comunali' esprime la capacità e disponibilità dei Comuni di fare investimenti che vadano al di là dell'ordinaria amministrazione ma che siano rivolti ad un miglioramento della qualità della vita dei cittadini residenti, fornendo quindi elementi di riflessione perfettamente complementari con quelli derivanti dal terzo indicatore.

Tutti gli indici contemplati in quest'ultimo indicatore hanno una connotazione 'positiva', ossia vengono 'premiati' quei Comuni che investono e che destinano quote rilevanti in (i) istruzione e cultura, (ii) sport, ricreazione e turismo, (iii) spesa sociale, (iv) ambiente, viabilità, trasporto e territorio. Oltre ciò, vengono attribuiti anche punteggi positivi a quei Comuni che si associano ad altri (attraverso lo strumento delle Unioni di Comuni), per abbattere i costi o per offrire servizi che altrimenti sarebbero troppo onerosi.

La carta dell'indicatore delle performance comunali (Fig. 3, carta a destra) traccia una geografia dei Comuni della cluster anche in questo caso diversa da quanto si è evinto in precedenza. Risulta infatti particolarmente evidente come i Comuni della prima corona metropolitana ottengano valutazioni 'insufficienti' proprio a dimostrazione di un certo effetto di 'dipendenza' nei confronti dell'area metropolitana. Tutta la seconda corona, dove si localizzando i Comuni 'emergenti' e 'ai margini' invece, ottiene punteggi che vanno dal 'mediocre' al 'buono' ed è proprio allontanandosi verso nord (Viterbo e Rieti) che è possibile individuare quei Comuni con punteggi 'ottimi', quasi come se, ad una maggiore distanza (fisica e funzionale) dalla capitale corrispondesse una maggiore necessità (quindi

propensione) dei Comuni ad impegnare risorse ed effettuare investimenti rivolti al miglioramento della vita dei propri residenti<sup>8</sup>.

In estrema sintesi l'analisi multicriteriale ha confermato che: (i) i Comuni facenti parte la 'Prima Corona Metropolitana' si classificano al primo posto (sono attrattivi), e mostrano in media i migliori punteggi. Sono tuttavia meno attivi degli altri (Tab. 16) in termini di efficienza della spesa pubblica e dotazione e offerta di servizi sul territorio (rispetto agli altri Comuni più marginali che per esempio offrono servizi in Unione); (ii) i Comuni della prima corona, coerentemente con la strutturazione della cluster, sono seguiti al secondo posto dai Comuni 'Emergenti' al terzo da quelli 'Specializzati', al quarto dal gruppo dei Comuni 'Ai margini dell'area metropolitana' ed infine da quelli 'Marginali'.

*Tabella 16 - Indicatori delle elaborazioni multicriteriali*

Gruppo	Socio-economico	Abitazioni	Servizi	Comune	Valore medio
Prima Corona (3)	15,2	15,8	12,3	8,3	12,9 (1°)
Emergenti (4)	13,7	13,1	13,9	9,5	12,6 (2°)
Specializzati (2)	9,4	11,9	12,6	11,0	11,2 (3°)
Ai margini area metrop. (1)	8,6	12,9	11,6	8,9	10,5 (4°)
Marginali (5)	3,6	12,4	9,2	8,4	8,4 (5°)

*Fonte: elaborazione propria*

## 6. Conclusioni

Come si era premesso, la ricerca svolta prevedeva, a fianco delle analisi quantitative descritte, lo svolgimento di alcuni casi di studio che consentissero di verificare in profondità la condizione insediativa dei migranti, in particolare relativamente ai centri storici, mettendo in evidenza sia le dinamiche più o meno spontaneamente attivate con la Comunità locale, che le politiche ad hoc messe in campo dalle amministrazioni, che gli effetti indotti in termini di degrado/rivitalizzazione.

In particolare la cluster ha permesso di selezionare sei casi di studio rappresentativi di condizioni differenti<sup>9</sup>, dai quali emergono importanti elementi di arricchimento interpretativo ma anche di conforto rispetto alle ipotesi avanzate sulla scorta delle prime elaborazioni.

Non è questa la sede per entrare nel merito delle risultanze specifiche, ma si può affermare che le indagini confermano l'esistenza di un complesso sistema di condizioni che influenzano le scelte localizzative degli stranieri ed il verificarsi di una reale integrazione; soprattutto si conferma il fatto che le aree di prima corona, inizialmente privilegiate per la prossimità con la

<sup>8</sup> In quest'ultimo caso, effettuando un'analisi della correlazione dell'indice relativo alle performance comunali con la quota percentuale di stranieri residenti nella cluster è possibile desumere una lieve correlazione positiva.

<sup>9</sup> Sono stati indagati i casi di: Rocca di Papa e Zagarolo (RM, gruppo 3), Blera e Corchiano (VT, rispettivamente gruppi 1 e 4), l'Unione dei Comuni dell'Alta Sabina (con Comuni del gruppo 5), Magliano Sabina (RI, gruppo 1).

capitale e la buona accessibilità, stanno progressivamente perdendo *appeal* in ragione dell'oggettiva situazione di *sovraccarico* che si è determinata negli ultimi decenni (con annessi problemi di degrado ambientale e conflittualità sociale).

Esiste quindi realmente una *attrattività specifica delle aree periferiche* regionali, per quanto estremamente multiforme e legata a combinazioni tra loro molto differenti di fattori favorevoli (stato di salute del tessuto economico locale e possibilità occupazionali; preesistenza di un tessuto sociale accogliente e tollerante; avvento di giunte particolarmente sensibili ed avvedute, ...). Alcuni caratteri sono però ricorrenti e rafforzano le ipotesi elaborate sulla base delle analisi quantitative, con specifico riferimento alla realtà del gruppo 5, quali:

- La *ridotta dimensione* dei centri, che facilita l'inserimento nella Comunità locale, spesso perché banalmente consente più semplici meccanismi di controllo sociale;
- La – pur relativa – solidità del tessuto produttivo locale, che consenta di ridurre al minimo il pendolarismo dei nuovi residenti da centri maggiori, facilitando così, attraverso la frequentazione quotidiana, lo sviluppo di relazioni sociali più stabili e di rapporti fiduciosi. La *ridotta accessibilità* si traduce paradossalmente in un vantaggio per l'integrazione;
- La possibilità di accedere ad un sistema di servizi che, grazie all'organizzazione sovracomunale (Distretti socio-sanitari e/o Unioni di Comuni) riesce ad assistere in modo più capillare ma soprattutto *integrato* (affrontando cioè in parallelo i temi chiave dell'accoglienza, che vanno dal problema abitativo a quello occupazionale, al sostegno scolastico e familiare) i nuovi nuclei di residenti.

Va però in conclusione evidenziato come l'attuale crisi economica sembri rimettere tutto in discussione, e si comincia da più parti a rilevare un fenomeno di "ritorno" di quote di migranti nel paese di origine per motivi soprattutto legati alla perdita del posto di lavoro. I potenziali effetti di una tale tendenza sui centri minori rischiano di assumere contorni devastanti per il sistema locale, sul cui riequilibrio demografico ed economico l'apporto di popolazione straniera aveva agito in questi anni in modo determinante.

## **7. Bibliografia**

Altieri G. e Mottura G. (1992), *L'arcipelago immigrazione: caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*. Ediesse: Roma.

Caritas di Roma, Provincia di Roma and Camera di Commercio di Roma (2010), *Osservatorio romano sulle migrazioni, VII Rapporto*. Edizioni IDOS: Roma.

Caritas di Roma, Provincia di Roma and Camera di Commercio di Roma (2011), *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS: Roma.

- CNEL, Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (2012), *Indici di integrazione degli Immigrati in Italia, Attrattività e potenziale di integrazione dei territori italiani, VIII Rapporto*, Roma.
- Cvajner M. e Sciortino G. (2009), *Dal mediterraneo al Baltico? Il cambiamento nei sistemi migratori italiani*, in Catanzaro R. e Sciortino G. (eds), *La fatica di cambiare. Rapporto sulla società italiana*. Il Mulino: Bologna.
- Demaio G. (2011), I residenti stranieri nella provincia di Roma. In: Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDOS: Roma. pp. 33-41.
- Di Vico, D., (2012), *I nuovi italiani. Gli immigrati scelgono i piccoli centri*, Corriere della Sera, 28 aprile.
- EMN European Migration Network (2004), *L'impatto dell'immigrazione sulla società italiana*. Edizioni IDOS: Roma.
- EMN Rete Europea Migrazioni, Ministero dell'Interno – Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione – Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo, (a cura di), (2010) *Mercato occupazionale e immigrazione, Terzo rapporto EMN Italia*. Edizioni IDOS: Roma.
- EMN Rete Europea Migrazioni, Ministero dell'Interno – Dipartimento Libertà Civili e Immigrazione – Direzione Centrale Politiche Immigrazione e Asilo, (a cura di), (2012), *Canali migratori. Visti e flussi irregolari*. Edizioni IDOS: Roma.
- Morettini G., Presbitero A.P. e Tamberi M. (2011), *Da paesi vicini, democratici e non troppo poveri: l'immigrazione straniera nelle province italiane*, Preparato per la riunione annuale SIE.
- Ricci M. (2011), La rigenerazione dei piccoli centri storici a elevata presenza di migranti. In: F. Toppetti (eds.), *Paesaggi e città storica. Teorie e politiche del progetto*. Alinea: Firenze, pp. 167-170.
- Ricciardi L., Colaiacono A. (2011), L'immigrazione nelle province del Lazio. In: Caritas di Roma, Provincia di Roma e Camera di Commercio di Roma, *Osservatorio romano sulle migrazioni, VIII Rapporto*. Edizioni IDO: Roma. pp.10-18.
- Visco I. (2008), Invecchiamento della popolazione, immigrazione, crescita economica, *Rivista Italiana degli Economisti*, 13, 2: 209-244.

## **ABSTRACT**

The paper presents the main results of some sections of the research project “Urban regeneration policies for small historical centres with a high presence of immigrants”, conducted by the Fo.Cu.S. Research Centre of the University of Rome La Sapienza, concluded in February 2012.

In the paper we show the results of quantitative analysis conducted in those municipalities of the Lazio region that have fewer than 20,000 inhabitants and a higher presence of immigrant residents than the regional average – excluding Rome.

The analysis was based primarily on cluster analysis of socio-economic factors, employment and income, the condition of real estate, and infrastructure and accessibility. We then further analysed the data based on macro-indicators of four devised themes: (i) socio-economic; (ii) housing and environmental standards; (iii) local services; (iv) administrative performance of local councils.

The results show interesting correlations between the attractiveness for settlement by groups of foreigners, and the socio-economic and spatial characteristics of the centres themselves - highlighting some unexpected factors for resettlement in the most peripheral municipalities which are not explicable using conventional assumptions.